

Democratici. Solo un esecutivo di transizione può rinviare la decisione tra polo di centro e Vendola-Di Pietro

Oltre la crisi il bivio più difficile per il Pd

di **Lina Palmerini**

Questa crisi non mette in gioco solo il destino di Silvio Berlusconi o Gianfranco Fini ma anche quello del partito democratico. Il rischio per il Pd è piuttosto alto perché solo uno scenario, fra almeno tre, lo mette al riparo da nuove divisioni e perfino scissioni. Solo l'ipotesi di un governo di transizione "alla Ciampi", come dice Walter Veltroni, o di "responsabilità nazionale", come ripete Massimo D'Alema, regala una vittoria e preserva il partito di Bersani dalle scosse che invece arriverebbero, per esempio, nel caso di elezioni anticipate. Per quanto il Pd lavori su un "governo Draghi", la strada del voto continua a essere la più frequentata e per Pierluigi Bersani si tratterebbe di catapultare in fretta il partito su una scelta secca: Casini-Fini o Vendola-Di Pietro?

È chiaro che il passaggio non sarà affatto indolore. Per il partito e pure per gli elettori Pd a cui potrebbe tremare la mano nel

segnare la croce su Fini magari venendo dal Pci o dalla Dc. «È probabile che si irrobustirà il voto a sinistra ma noi non possiamo ignorare l'obiettivo politico di chiudere il capitolo Berlusconi. Dunque, è necessario allearsi con il polo Casini-Fini. Ci saranno discussioni ma scissioni non credo. E dove vanno?». Pierluigi Castagnetti è tra quelli che non ha dubbi ma che non ignora il rischio. Il rischio di vedere il consenso del Pd scendere perché la *realpolitik* è roba per pochi. Senza contare che un pezzo di partito darà battaglia, come annuncia il senatore Ignazio Marino. «Non possiamo passare da un'Unione di centro-sinistra a un'Unione di centro-destra. Con questo voglio dire che vincere non basta e che per governare occorre avere idee e programmi omogenei. I nostri alleati naturali sono a sinistra sui temi del precariato, sanità pubblica, laicità. Anche se singoli esponenti del Pd già si espongono sulle alleanze, sarà la Direzione a pronunciarsi e non credo sarà facile far passare la linea di un

patto con Fini».

E invece lo chiama "Piano B" Marco Follini. Di fronte all'impossibilità di costruire un governo di transizione e dunque di fronte a un primo fallimento, l'exit strategy per il Pd è di preparare «un'alleanza strategica con il polo di centro mettendo dei confini chiari a sinistra». Per il senatore Pd, già leader Udc, «qualunque scelta è controversa ma solo una è giusta: quella di stare con un terzo polo che ci porti alla vittoria. Andare in ordine sparso, se ci sarà il voto, sarebbe un dramma per tutti. Non è più tempo per la solitudine dei numeri primi». A meno di non fare la fine di Calimero: offrirsi ed essere respinti. E infatti non è per niente scontato che Gianfranco Fini aderisca a un'alleanza con Massimo D'Alema a meno di rinunciare, davvero, a costruire un partito di destra competitor del Pdl.

Ma soprattutto come spiega bene Giorgio Tonini il dilemma è un altro. «La scelta sulle alleanze sarà in ogni caso drammatica. Perché ci sarebbe lo stesso uno strappo con la parte moderata

del Pd se invece puntassimo su Vendola-Di Pietro. Comunque sarà un bivio doloroso per il semplice fatto che il Pd non sarebbe guida di una coalizione ma secondo attore. Sia con Fini-Casini, sia con Vendola». Insomma, si lavora per il governo tecnico anche per evitare che scoppi a breve una crisi nel Pd? «La situazione finanziaria, e non parlo solo della legge di stabilità, ma dello spread con i titoli di stato tedeschi, della governance europea e del rientro dal debito, suggeriscono la strada di un esecutivo di alto profilo per il paese - ribatte Tonini - non per noi». La terza ipotesi, altrettanto bruciante per il Pd, di un nuovo governo dentro i confini solo del centro-destra e Udc viene esclusa da Follini: «È come parlare di asini che volano». E questo rincuora soprattutto chi a un certo punto ha avuto il dubbio di un Pd nel ruolo di utile idiota che ha assecondato Fini in tutto. «Era l'unica via per agevolare la crisi: il pallino è nelle sue mani»: per Castagnetti, quindi, i Democratici sono stati solo utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Castagnetti: non c'è alternativa a Fini-Casini, nessuna scissione
 Marino: la sintonia è a sinistra
 Tonini: scelta drammatica, e comunque saremo al traino

